

L'INTERVISTA AL PREMIO NOBEL WILLIAM SHARPE

# «Lo Stato resti fuori dall'economia»

*Passata l'emergenza, bisogna tornare a un regime di libero mercato*

di ELENA COMELLI

- MILANO -

**L**A CRISI dei mercati e dell'economia mondiale tiene banco a Iseo, dove si rinnova anche quest'anno il consueto appuntamento estivo con i Nobel per l'Economia. Da un decennio ormai l'istituto Iseo, fondato dallo scomparso Nobel italo-americano Franco Modigliani, porta sulle rive del lago bresciano un gruppo scelto di brillanti giovani economisti che vengono a confrontarsi con i «mostri sacri» del pensiero economico mondiale. L'edizione 2009, che si conclude domani, ha portato 70 studenti provenienti da 60 tra le più importanti università del mondo a incontrare tre Nobel - Robert Solow, Michael Spence e di William Sharpe - e molti altri illustri insegnanti, in una settimana di lezioni serrate. Qui di seguito le riflessioni sulla crisi globale di Sharpe, professore emerito di Finanza a Stanford e Nobel nel '90.

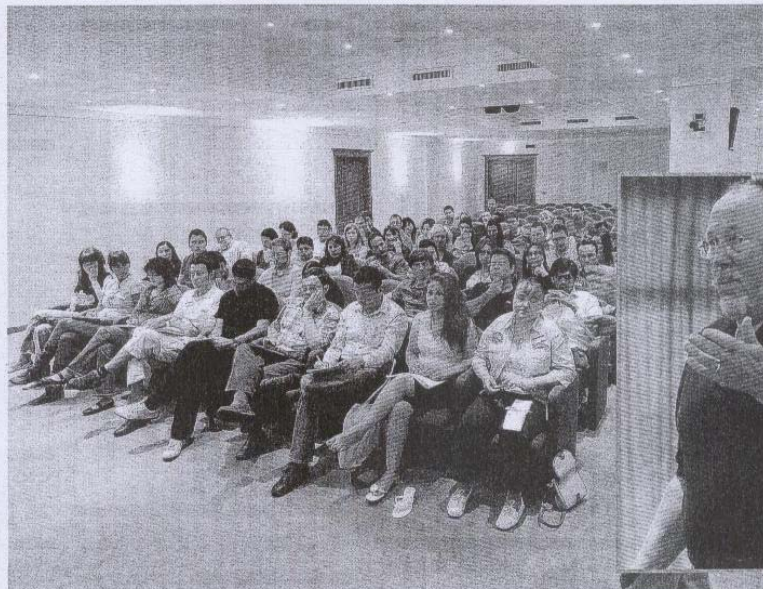
**Siamo avviati verso una Grande Depressione?**  
«No. Dalle misurazioni che stiamo facendo risulta chiaro che per ora questo pericolo non c'è, anche se non è ancora detta l'ultima parola».

**Abbiamo superato il fondo della crisi?**

«Qualche segnale incoraggiante si vede già, dai prezzi immobiliari che hanno smesso di cadere al mercato del lavoro che si sta stabilizzando».

Si spera che non ci siano altri scossoni e che a poco a poco l'economia si riprenderà. Ma in questi casi le previsioni lasciano il tempo che trovano».

**C'è chi dice che la crisi rappresenta la fine del capitalismo fi-**



In aula gli studenti provenienti dalle 60 maggiori università del mondo e, nel riquadro, William Sharpe



**L'ITALIA**  
Con una caduta del 5% del pil non c'è molto da stare allegri

**nanziario di stile anglo-sassone, orientato al libero mercato e l'inizio di una nuova fase orientata allo statalismo. Secondo lei è vero?**

«Non credo. Il libero mercato è come la democrazia: è un sistema imperfetto, ma non se ne vedono di migliori in giro. E' chiaro che gli aspetti oscuri del sistema vanno ripuliti, le mele marce vanno stantate e i mercati vanno regola-

mentati con più attenzione. Ma lo Stato non deve diventare protagonista dell'economia, altrimenti si rischia di fare dei danni peggiori di quelli che vogliamo sanare».

**Il ministro italiano dell'Economia ha sostenuto pochi giorni fa che l'Italia uscirà dalla crisi in condizioni migliori di altri Paesi considerati molto più dinamici, come la tartaruga che ha battuto Achille. E' d'accordo?**

«Non conosco abbastanza bene l'economia italiana, ma a occhio

non mi sembra che una caduta del Pil del 5% nel 2009 sia un risultato migliore di altri, anzi...»

**Il mondo, quindi, andrà avanti come prima? O ci sarà più Stato e meno mercato?**

«Direi che andiamo verso una via di mezzo. Le liberalizzazioni in Europa, soprattutto l'Europa dell'Est, dimostrano che più ci si spinge verso il libero mercato e più si collezionano anni di espansione, meno riforme strutturali si fanno e più l'economia ristagna. Credo che l'esperienza europea

dovrebbe insegnare a tutti quanti danni possa fare lo statalismo».

**Che cosa intende per una via di mezzo?**

«Voglio dire che lo Stato dev'essere più attento nella sua funzione di regolatore, ma non deve mettere troppe le mani in pasta nelle aziende, tranne casi d'emergenza come quello di Fannie Mae e Freddie Mac o di General Motors. Non credo che queste società debbano rimanere a lungo nelle mani dello Stato, altrimenti si creerebbero delle distorsioni che non fanno bene all'economia».